

**IL BEATO GIOVANNI DUNS SCOTO,  
DOCTOR SUBTILIS ET PRACTICUS, CANTORE DELL'INFINITO.**

Intervento del Ministro generale e Gran Cancelliere presso la Pontificia Università *Antoniana*  
nell'Atto Accademico in occasione della Festa del Beato Giovanni Duns Scoto, OFM  
(8 novembre 2011)

1. *Saluto.*

E' con grande gioia che partecipo a questo solenne atto accademico, nel corso del quale il nuovo Magnifico Rettore, fr. Priamo Etzi, ci ha rivolto per la prima volta il suo discorso, relazionandoci anche sull'Anno Accademico appena trascorso.

Inoltre, le successive due relazioni del prof. Tobias Hoffmann e di fr. Barnaba Heichich, Presidente della Commissione Scotista, ci hanno introdotto nel vivo del pensiero del Beato Giovanni Duns Scoto. Quanta ricchezza può davvero brillare ai nostri occhi, allorché ci avviciniamo a questa luce e diamo ascolto a questa *tromba di verità*, per usare le parole del primo epitaffio scritto sulla tomba di Scoto a Colonia, a pochi anni dalla sua morte: *claustrum lux et tuba veri*, luce del chiostro e tromba del vero!

All'inizio di questo nuovo anno, nella mia qualità di Gran Cancelliere della nostra amata Università, desidero presentare, ancora una volta, al nuovo Rettore e Vice-rettore il più grande augurio di buon lavoro, così pure a coloro che con il nuovo anno iniziano un servizio di responsabilità: siate voi in primo luogo *lux claustrum*, la luce di questo chiostro universitario, ed ancora siate una tromba di armonia, di bellezza e verità per tutti coloro ai quali è indirizzato il vostro insegnamento.

Questo augurio si stende in modo molto particolare ai membri della Commissione Internazionale Scotista, ai quali desidero esprimere in questa occasione la mia personale gratitudine e la gratitudine dell'intero Ordine per il prezioso lavoro dell'edizione critica della monumentale *Opera Omnia* del nostro Dottore Sutile, il Beato Giovanni Duns Scoto, OFM, e più concretamente per il regalo che ci hanno offerto con la pubblicazione del volume XIII delle *Ordinationis* che tratta dei Sacramenti della penitenza, dell'unzione dei malati, dell'Ordine sacro, e del matrimonio. Il grazie dell'Ordine, che io vi porto, sia l'eco della riconoscenza che vi viene dal Signore, dal Maestro che servite con sollecitudine e competenza.

In questo atto accademico in onore del Dottore Sutile voglio riflettere con voi sul Beato Giovanni Duns Scoto *cantore dell'Infinito*. Riflessioni che ho tratto dal sempre vivo insegnamento del *Doctor Subtilis*, spigolando qualcosa soprattutto dal suo *ethos* filosofico e teologico.

2. *Duns Scoto cantore dell'Infinito.*

Comincio, prendendo lo spunto dalla catechesi che il Santo Padre Benedetto XVI ha dedicato lo scorso anno al Beato Giovanni Duns Scoto, tratteggiandolo come *cantore* della verità di Dio. A me è piaciuta molto questa semplice definizione che va ad arricchire le molteplici altre suggerite dai Papi recenti: "La più bella forma della perfezione di San Francesco" e "fiamma dello spirito serafico" (Paolo VI, 1966), "Torre spirituale della fede" (Giovanni Paolo II, 1980), oltre ai classici titoli di "teologo del Verbo Incarnato", "assertore del Primato di Cristo", "difensore della Immacolata Concezione della Piena di grazia", "strenuo assertore della suprema autorità del Romano Pontefice", "pioniere di tante tesi fatte proprie dal Vaticano II",<sup>1</sup> e a quello rivoltogli dai

---

<sup>1</sup> Cf. Cardinal Igino, *Discorso di apertura al Congresso di Oxford*, 11-9-1966, n.23.

Ministri generali nel 1993, di “testimone e profeta”,<sup>2</sup> e ad altri meno noti, come quello di “cantore dell’infinito”<sup>3</sup> e del “più raro scopritore della realtà”<sup>4</sup>.

*Cantore*, dunque. In un suo scritto, Scoto mostra come ogni acquisizione appresa è sempre un dono di Dio, dono che, ricevuto nel clima di umile e devota accoglienza, diviene oggetto di fede, contenuto da gustare, messaggio da donare. Ecco le sue parole: “*Il primo Principio degli esseri mi conceda di credere, gustare, ed esprimere quanto è gradito alla sua maestà e innalza le nostre menti alla sua contemplazione*”.<sup>5</sup> Credere, gustare, esprimere: ecco un tragitto davvero interessante! Se il credere è eminentemente un atto intellettuale, il gustare ha piuttosto una valenza affettiva, e l’uno e l’altro, mente e cuore, concorrono all’espressione di lode a Dio e all’elevazione contemplativa verso di lui. La luce della fede – potremmo dire nel tentativo di spiegare la sua affermazione – la luce della fede si abbraccia al fuoco dell’amore per effondere un canto che sia luminoso e caldo ad un tempo, splendente e infuocato. In tal modo, è tutta la persona che risuona nel canto indirizzato a Dio. Ecco, Duns Scoto è questo cantore che vive e gusta l’armonia delle verità scoperte (o meglio, che gli sono state rivelate), come un canto di lode al Creatore, ed anche come un invito ai fratelli a partecipare all’inno cosmico elevato all’Amore, ad essere *con-amatores* del Dio-Amore.

Non cogliamo forse, in questa attitudine al canto e alla lode, un filo conduttore della spiritualità francescana? Non siamo forse ricondotti al cantore della “perfetta letizia”, che si studiava di avere sempre il cuore nella gioia del Signore, “*studebat in iubilo cordis semper esistere*”, come afferma il suo primo biografo<sup>6</sup>? E come potremmo dimenticare il Dottore Serafico che dà allo studioso quel sorprendente suggerimento di avvalersi assai più dell’unzione, dell’ammirazione e dell’esultanza che della semplice ricerca razionale? Suggerimento tanto prezioso da essere stato introdotto nella conciliare *Optatam totius* (al n.16).<sup>7</sup>

Che grande lezione ci viene così dal nostro Dottore Sottile, fedele seguace della perfetta letizia francescana! La sua è una chiara indicazione per tutti noi, in particolare per voi studiosi, di poter cantare nel cuore la bellezza della verità cercata e trovata, di vivere un’esistenza zampillante di gioia.<sup>8</sup> In tal modo potrete andare incontro al mondo contemporaneo, così incline alla coscienza infelice come calata nell’angoscia, quasi che questa sola possa qualificare l’essere autentico.

Sulle orme del Beato Giovanni Duns Scoto, che ha preferito, nella sua ricerca di Dio “abbondare nella lode piuttosto che dirne poco”, accogliete “il Verbo incarnato nel pensiero, nei sentimenti, nella lode e nella vita”.<sup>9</sup> Sì, siate cantori di quel Verbo che ha immesso nel nostro povero vocabolario umano l’armonia dell’infinito e dell’eterno!

### 3. *Duns Scoto, « doctor subtilis et practicus ».*

---

<sup>2</sup> *Lettera dei Ministri generali* in occasione del conferimento degli onori liturgici al Beato Giovanni Duns Scoto, 6-1-1993.

<sup>3</sup> Cf. Alessandro Ghisalberti, *Duns Scoto sulle tracce dell’infinito*, Osservatore Romano 9-11-2008, p. 5.

<sup>4</sup> Cf. Cardinal Igino, *Discorso di apertura al Congresso di Oxford*, 11-9-1966, n.4, l’espressione è di Manley Hopkins.

<sup>5</sup> “*Primum rerum Principium mihi ea credere, sàpere, ac proferire concedat, quae ipsius placeant maiestati et ed eius contemplationem elevent mentes nostras*”, Duns Scoto, *Tractatus de primo Principio*, 1,1; Opera omnia, editio minor I, Alberobello 1998, 1141.

<sup>6</sup> *2Cel* 125.

<sup>7</sup> San Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, prologo 4; Opere CN V/1, 500-501.

<sup>8</sup> Congregazione delle Cause dei Santi, *Decreto*, 6-7-1991: “Con la gioia, propria di chi ha trovato un grande tesoro, penetrò profondamente nella conoscenza, nella contemplazione e nell’amore di Dio”.

<sup>9</sup> *Lettera dei Ministri generali* in occasione del conferimento degli onori liturgici al Beato Giovanni Duns Scoto, 6-1-1993.

Il secondo suggerimento che intendo consegnarvi, all'inizio di questo nuovo Anno accademico, viene da una solenne affermazione di Scoto: "E' stato provato che l'amore è veramente prassi".<sup>10</sup> E per questo, la teologia è un "abito pratico": "*Theologia est habitus simpliciter practicus*".<sup>11</sup>

Quante conseguenze derivano da questa visione, dalla sua fondamentale considerazione della ricerca teologica! "Asserendo egli l'eccellenza della carità sopra ogni scienza" – dice Paolo VI nell'*Alma parens* – e "subordinando il sapere al ben vivere", egli ha fatto risplendere la "funzione egemonica della carità",<sup>12</sup> da cui tutto trae origine, cui tutto deve ricondursi, in cui tutto trova spiegazione. Spesso ricordiamo più volentieri la *subtilitas* di Scoto, ma non dobbiamo mai dimenticare la sua sapienza pratica.<sup>13</sup> E' proprio con essa che egli ha potuto perlustrare le insondabili profondità del Verbo incarnato, anzi, è da questa stupita ammirazione del Dio fatto uomo che Scoto trova nella *pratica di Dio-Amore*, il metro per misurare ogni altro amore e la fonte di luce capace di illuminare ogni conoscenza. Di più, possiamo certamente dire che il "suo sottilissimo ingegno",<sup>14</sup> che gli ha consentito di innalzare la scienza teologica a vertiginosi pinnacoli, ha affondato le sue radici nell'amore, nelle somme Opere di Dio. E' un itinerario meraviglioso quello di Scoto: partire dalle profondità dell'amore per arrivare all'altezza luminosa della conoscenza. Guardando, allora, ai suoi risultati sul piano della ricerca teologica, quanto dobbiamo ammirare la sua pratica d'amore!

E anche qui Scoto si riallaccia a san Francesco, dando profondità di pensiero a ciò che il Poverello aveva intuito. La *Legenda maior* ci riporta che egli così si rivolgeva ai frati che intendevano studiare la Scrittura: "*studino non tanto per sapere come devono parlare, quanto per mettere in pratica le cose apprese e, solo quando le hanno messe in pratica, le proponano agli altri*".<sup>15</sup> Solo la pratica, infatti, dà consistenza, spessore, vita alle parole pronunciate. La pratica dà il più alto grado di credibilità al messaggio proferito. Anzi, la pratica è la più vera parola. Ed anche la più completa conoscenza, secondo quel detto di Francesco: "*homo scit in quantum operatur*".<sup>16</sup> Questa, del resto, è la scelta operata dal Verbo di Dio, che si è pronunciato proprio con il suo farsi carne. Il *Summum Opus Dei*, perciò, non si è solo detto, ma si è dato, cominciando a darsi col farsi carne.

Questo messaggio di Scoto è quanto mai attuale oggi, in un mondo dove la parola abusata raggiunge troppo spesso distanze invalicabili dal suo contenuto. Dove assistiamo ad una pervicace, insistente disarticolazione tra il dire e il fare. Di più, il rischio della disincarnazione è corso a volte anche dagli uomini di Chiesa, anche dai teologi, così che al Verbo fatto carne sembra che rispondano con la carne fatta *verba*, cioè parole. Dove va a finire, allora, la concretezza di Dio, dove l'Amore-prassi? Non ci capiti mai, soprattutto a voi professori, di percorrere l'itinerario inverso a quello percorso dal Verbo di Dio! Non ci succeda di parlare di un Dio-di-carta! Di un Dio senza carne! Di un amore senza *praxis*!

---

<sup>10</sup> Duns Scoto, *Ordinatio*, prolog. n.303; ed. Vat. 1,200.

<sup>11</sup> Duns Scoto, *Lectura, Prologus, p.4*, Opera omnia, editio minor II/1, Alberobello 1998, 30.

<sup>12</sup> Paolo VI, *Alma Parens*, 14-7-1966.

<sup>13</sup> Cf. Paolo VI, *Alma Parens*, 14-7-1966.

<sup>14</sup> Denifle-Chatelain, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, II, 117-118. Si riporta la presentazione che il Ministro generale dei Frati Minori, fr. Gonsalvo di Spagna, fece nel 1304 dell'allora candidato alla Laurea nell'Università di Parigi, Giovanni Duns Scoto: "Della sua vita lodevole, del suo eccellente sapere, del suo sottilissimo ingegno e delle altre sue doti insigni, sono pienamente informato, in parte per lunga esperienza personale, e in parte per la fama di lui, che si è diffusa dappertutto".

<sup>15</sup> San Bonaventura, *LM* 11,2: FF1188

<sup>16</sup> *Legenda perusina* 74; FF1628.

Anche il nostro ultimo Capitolo generale, nel suo Documento finale, si riallaccia a questo caposaldo della nostra spiritualità, affermando: “dato che il modo peculiare di Francesco di leggere il Vangelo è essenzialmente pratico, vitale<sup>17</sup>, riaffermiamo il primato della prassi come cammino per una migliore comprensione della propria vocazione”.<sup>18</sup>

#### 4. Conclusione.

Desidero lasciare la conclusione di questo mio intervento al nostro Papa, il quale, terminando la sua catechesi su Duns Scoto, auspicava: “*Possano i teologi mettersi sempre in ascolto di questa sorgente (Spirito Santo) e conservare l’umiltà e la semplicità dei piccoli!*”.<sup>19</sup>

Lo possiate fare voi, cari fratelli Professori e Studenti! Che i vostri orecchi siano **antenne** sensibilissime della voce dello Spirito Santo (ciò che dovrete fare nel clima della santa orazione e devozione) e parimenti siano **calamite** di quell’umiltà e semplicità dei piccoli, così care al Signore Gesù e tanto ricercate dal Poverello d’Assisi, nostro Serafico Patriarca.

Questo è il mio augurio, questa la mia preghiera per voi! E così sia.

*Fr. José Rodríguez Carballo, ofm  
Ministro generale OFM e Gran Cancelliere della PUA*

---

<sup>17</sup> Cf. *Leggenda dei tre compagni* 28.

<sup>18</sup> *Portatori del dono del Vangelo*, 2.

<sup>19</sup> Benedetto XVI, *Catechesi del mercoledì sulla figura del Beato Giovanni Duns Scoto*, 7-7-2010.